

SINDACATI

E IMPRESE,

EVITARE MURI

Il corsivo del giorno

di Enrico Marro

Più la situazione sanitaria si aggrava e più bisognerebbe unire le forze. Invece non accade. I toni tra maggioranza e opposizione si inaspriscono. Tra governo centrale, Regioni ed enti locali va in scena il più classico rimpallo di responsabilità. E la crisi economica, di cui si teme una recrudescenza con la seconda ondata del coronavirus, spinge sulle barricate i sindacati e le imprese. Cgil, Cisl e Uil chiedono una nuova proroga del blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione: una linea puramente difensiva, che fa finta di non vedere che molte aziende non sopravviveranno alla crisi e che i loro dipendenti andrebbero riqualificati e ricollocati. Confindustria replica con posizioni altrettanto rigide, dimenticando che non solo i lavoratori ma anche le imprese sono state giustamente aiutate (più di 26 miliardi, con i vari decreti legge post Covid). Meglio sarebbe che governo e parti sociali concordassero la riforma degli ammortizzatori e un sistema di collocamento finalmente funzionante (basterebbe una app nazionale) per favorire il ritorno alle normali dinamiche del mercato del lavoro. Dove, certamente, deve trovar posto anche il rinnovo del contratto di lavoro per i 13 milioni di lavoratori interessati. Ma sindacati e imprese, anziché litigare come nell'era pre-Covid, dovrebbero prendere atto che regole pensate quando i prezzi erodevano potere d'acquisto non funzionano più ora che l'inflazione è ferma, mentre la crisi ha accentuato le differenze anche tra le imprese, che spesso già prima faticavano a stare tutte sotto l'ombrello unico del contratto nazionale. Anche qui, servirebbero nuove regole condivise. In passato, nei momenti difficili, per esempio all'inizio degli anni Novanta, il dialogo tra le parti sociali è stato d'esempio anche per la politica. Non si tratta di tornare al rito della concertazione, ma neppure di risvegliare la tentazione dell'autunno caldo. Da una parte e dall'altra.